



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se le stelle dalla Libra siano infelici col Sole e se il nascere di Settembre sia di buono, o di tristo augurio. Quis. 13.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

sono tanto più scostati da gli huomini, e dalla terra. E Saturno nel più distante luogo fu posto come più malefico; e tra lui, e Marte fu messo Giove, perche la malignità dell'vno, e dell'altro, colla benignità del suo lume contemperasse. Che non per altro rispetto adorauano gli antichi Giove sopra tutte le Deità, che per essere stella benefica sopra tutte, e datrice di ricchezze, e d'onori, che sono quelle due principali cagioni, che muouono gli huomini a idolatrare, e adorare anche le creature terrene, non che le stelle. Il Sole, quasi cuore del Cielo, fù posto in mezzo: e indi Venere felicità Minore, che la ferocia di Marte impiaciuolisse. E dopo Mercurio, e la Luna soprapposti l'vno all'ingegno, e l'altra alla complessione, acciò che questa il corpo, e quegli l'intelletto de gli huomini più da vicino potessero gouernare. Ma qui fouiemmi vn pensiero; perche gli Antichi fingessero, che Saturno diuorasse i parti nascenti, cioè, che fosse per significare, che tutti i parti, che nella nascita loro hanno l'incontro di questo maligno Pianeta con l'ascendente si muouono come diuorati da lui.

Se le stelle della Libra sieno infelici col Sole; e se il nascere di Settembre sia di buono, o di tristo augurio. Q. XIII.

POiche siamo entrati su'l ragionar di stelle; essend'io nato di Settembre col Sole in Libra, e con poca fortuna sempre in tutte le cose mie, e particolarmente per hauer faticato trentasett'anni nella Corte di Roma, e non hauer mai hauto grazia, che il mio nome possa entrar dentro le porte di quella dattaria, doue entrauano tant'asini, e tanti caualli; la curiosità mi muoue ad inuestigare, se le stelle di quel segno congiunte al Sole sieno felici, o infelici, e se il nascere di quel Mese sia di buono, o di tristo presagio.

E cominciando dal segno, alcuni Astrologi sono stati di parere, che il Sole in esso, come cadente, faccia le nascite de gli huomini infortunate; allegando per regola, che in tutti que' segni, doue i Pianeti infelici si esaltano, i fortunati si deprimano: e per lo contrario doue si esaltano i fortunati, si deprimano gli infelici: e aggiungono di più, che la Libra è segno di propria condizione disauenturato, e violento, per esser esaltazione di Saturno di sua natura sfortunoso, e maligno. Ma chi negasse loro tal regola, forse non lo farebbe a caso; percioche Venere cade in Vergine, doue si esalta Mercurio, che da se non è Pianeta infelice. E Marte hà la sua casa in Ariete, doue si esalta il Sole. E la Luna si deprime in Iscorpione, doue non si esalta alcuna delle maligne.

Tolomeo Principe di quest'arte più ragioneuolmente disse, che l'Ariete era esaltazione del Sole, e la Libra suo cadimento; perche il Sole nel segno d'Ariete comincia ad acquistar forza sopra di noi col suo calore, allungandosi i giorni sopra le notti; e in Libra vada di continuo perdendo vigore rispetto a noi, auanzandosi le notti sopra i giorni. Al che aggiugne vn'altro Autore, che nel medesimo segno di Libra si esalta Saturno, per essere di natura opposto, e nemico al Sole in maniera, che doue l'vno si esalta, l'altro si deprime, come parimente nel segno d'Ariete veggiamo addiuenire. Ma contro a chi ragioneuolmente discorre, siami lecito vsar mie ragioni, e prima contro di Tolomeo, al quale rispondo; che se il Sole si deprime in Libra, perche a noi, che siamo a quaranta due gradi, i giorni comincino a farsi più breui

D delle

delle notti in quel segno, scemandone il suo calore: questo non sarà vero nelle provincie tanto Settentrionali, e vicine al polo, che lui succeda questo prima, che'l Sole entri in Libra: e verrà a rimanere vn'accidente d'vna parte sola del mondo, e non regola generale. Anzi auerrà tutto il contrario in Etiopia, e nell'Isola, e terre di là dall'Eclittica, doue il Sole perde in Ariete, e passato l'equinozio in Libra cresce di forza.

Di più se l'esaltazione, o depressione del Sole si dee chiamare dall'auuicinarsi egli, o allontanarsi co' raggi suoi, e dall'esser le notti più lunghe de' giorni, o i giorni delle notti: perche non sarà maggior depressione, o esaltazione la sua, quando egli è ne' tropici di Cancro, e di Capricorno, che quando egli è ne gli equinozi d'Ariete, e di Libra? E nondimeno gli Astrologi non dicono, che il Sole si deprima in Capricorno, ne che si esalti in Cancro, o che cagioni alcuna felicità trouandosi in Cancro, o in Capricorno infortunio, quando altro non vi sia aggiunto. E pure molto ragionevole pare da dire, che se il Sole auuicinandosi, o allontanandosi da noi variaua i successi delle nostre operazioni, quanto maggiore fosse la sua vicinanza, o distanza, tanto più gagliarda fosse anco la natura, e varietà, felice, o infelice, ch'ella si fosse.

All'altro punto parimente di quelli, che fanno infelice la Libra, perch'ella sia esaltazione, e regno di Saturno nemico di sua natura al Sole, risponde il Conte Giouanni Pico, che della inimicitia di Saturno col Sole non vi è ragione alcuna apparente; E che gli Astrologi ne fauellano conforme lor torna bene; essendo che alcuni il fingono opposto, ed altri il discriuono dell'istessa natura, ch'è il Sole, significando l'vno, e l'altro il padre, ed essendo l'vno, e l'altro orientale, l'vno, e l'altro maschio, e l'vno, e l'altro diurno. Aggiugne Plinio, nel 2. libro della storia sua naturale queste proprie parole: *Alteri sublimitatum causa, quoniam a suo centro absidas altissimas habent in alijs signis, Saturnus in Libra parte vicesima; Iupiter Cancri quintadecima; Mars Capricorni vicesima octaua; & sic de ceteris, &c. Vnde data Mathematicis occasio, vt seruato altitudinis nomine, quasi tamen non esset loci, sed natura, & potestatis, abuterentur, &c.* Aggiungo io, che la Libra non può esser segno infelice, per essere solamente esaltazione, e triplicità di Saturno: percioche sendo casa di Venere Pianera fortunata; e superando il vigor della casa la virtù de l'esaltazione; può vguualmente, e forse più, darle Venere benigno influxo, che non può Saturno malignità. Di più essendo ella casa di Venere, non sò, come possa essere regno di Saturno, stella nemica à Venere, come la vecchiezza alla gioventù, la malinconia all'allegrezza, e l'odio all'amore; per esser l'vn freddo, e secco, e l'altro vmido, e caldo, se non intendiamo secondo il modo di Plinio, cioè, ch'esaltazione non significhi virtù, e potestà, ma lontananza del centro alla circonferenza, che non hà che far con gli influssi. Ultimamente se il segno della Libra è infelice, od è per sua natura, o per influenza di Saturno stella maligna, che lo perdomina. Per sua natura non hà del verisimile, perche Venere in lui farebbe similmente malefica: ma s'egli è per influxo di Saturno, perche hà da poter più in lui Saturno lontano con la sua malignità, che il Sole presente con la sua bontà? e tanto più, che secondo il parer di molti, il lume di Saturno non è altro, che vn riflesso di quello del medesimo Sole? Non è adunque intoppo di fortuna il nascere col Sole in Libra, e ne vediamo l'esempio d'vn grandissimo, e gloriosissimo Pontefice, che di presente regna, ed è nato sotto quel segno.

Ma

Ma forse potrebbe crederfi, che'l mese di Settembre fosse egli quello, che infelicitasse i parti de gli huomini, e non la Libra col Sole: onde da lui parimente fosse nata la mia cattiuu fortuna.

A confirmazione del qual pensiero potrebbonsi anche addurre molti accidenti calamitosi succeduti di questo mese all'Europa, come la sconfitta di Roderigo, e la perdita di Spagna, che fù alli 3. di Settembre; E la perdita di gran parte dell'Vngheria occupata da Solimano gran Turco; E quella dello stato di Milano preso da Lodouico Duodecimo Re di Francia pur nello stesso giorno; E la rotta d'Arbia, che succedette alli quattro del medesimo mese, doue la parte Guelfa de' Fiorentini fù quasi tutta tagliata a pezzi.

Alli 6. parimente di Settembre Iacopo Re di Scozia fù ammazzato in battaglia da gli Inglefi con la maggior parte della nobiltà di quel Regno. E alli 10. fù ucciso Giouanni Duca di Borgogna sopra il ponte di Montereau, da che poi ne seguì poco meno, che l'estermio di Francia. E nel medesimo giorno fù ammazzato da' sudditi suoi Pierluigi Farnese Duca di Piacenza, e di Parma.

A gli vndeci di Settembre i Paleolaghi presero Costantinopoli, e ne cacciarono i Conti di Fiandra, per esser poi essi non molto dappoi preda de' barbari Maomettani.

Alli 13. seguì la giornata di Marignano, nella quale fù rotto l'essercito de' Suizzeri. E alli 17. (secondo Frofardo) fù rotto dal Principe di Gaules Giouanni Re di Francia, e condotto in Inghilterra prigione.

Alli 24. di Settembre il Re di Sueda fù priuato del regno, e carcerato da' sudditi. E alli 27. la Reina di Scozia prigioniera de' suoi fù condannata a morte. E l'istesso il Re di Tunisi fù cacciato di regno dal Re d'Algieri. E lo stesso il Mori di Granata, e i Fiaminghi si solleuarono contro il Re Cattolico.

Di questo mese morirono Augusto, e Tiberio, e Vespasiano, e Tito, e Domiziano, e Aureliano, e Teodosio I. e Valentiniano I. e Graziano, e Basilio, e Costantino V. e Leon IV. e Ridolfo I. e Federico III. e Carlo V. e Sultan Solimano, e Ferdinando Imperadori; E Pipino, e Carlo Sauiio, e Ludouico giouane, e Filippo III. e Lotario, e Carlo Caluo, tutti Re di Francia, e Ludouico Re d'Vngheria, morirono anch'essi di questo mese.

Nicolò di Liures scrittore Francese offeruò, che tutti i tremuoti memorabili erano succeduti di Settembre. Di questo mese l'anno 38. dell'Imperio di Teodosio (secondo Niceforo) venne vn tremuoto così terribile in Costantinopoli, che hauendo abbattuti in vn subito vn numero infinito d'edificij priuati, e 57. torri della Città, con morte di quindici mila persone; il popolo tutto con l'Imperadore, e col Patriarca Proclo s'uscirono delle mura: e mentre con orribili, e spauenteuoli mugiti tuttaua si scuoteua la terra, e balenaua il Cielo, vn turbine (o tifone che fosse) hauendo rapito vn fanciullo, lo portò tanto in alto, che egli uscì d'ogni vmana vista, e in poco stante il ritornò in terra, viuo sì, ma in guisa spauentato, e sbattuto, che egli se ne morì, hauendo però prima referito al Patriarca d'essere stato in luogo, doue da gli Agnoli haueua sentito cantar queste voci, *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus, & immortalis, miserere nostri*: onde il popolo hauendo con canti ripigliate quelle medesime voci subito cessò il tremuoto. E nell'anno pur 1509. ne venne vn'altro in Costantinopoli, che ammazzò dodici mila persone del medesimo mese.

Quell'orribile, che del 545. (secondo Cedreno) scosse tutta la terra abitata, succedette alli 6. di Settembre. E alli 2. dello stesso mese giorno della battaglia Azziaca vn'altro uccise in Palestina dieci mila persone. A Lucarne medesimamente in detto mese (secondo Licostane) ne succedè vno terribile in guisa, che si temè della fine del mondo, e particolarmente il Palagio di Madeburgo fù folgorato, e spianato da' fondamenti, con uccisione d'infinito popolo. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. nell'Indie Occidentali nella Prouincia di Cele, del mese di Settembre, sul mezo giorno si leuò vn tremuoto tanto terribile, che in vn tratto spianò da' fondamenti cinque Città poste alla riuiera del mare: e'l mare stesso uscì con tant'impeto del suo letto, che portò l'onde fino al mezo delle vicine montagne; e cessato il tremuoto ritornò di nuouo così furioso nel letto suo, che si ritirò più d'vna lega dal segno, doue giugneua prima, lasciando in asciutto vna grandissima quantità di pesce, e insieme tutte le nauì, ch'erano per quei porti. E simile fù l'altro, che di Settembre anch'egli nel 1530. succedette nella Prouincia detta Cumana, con sommerione di molte terre, aperture di monti, nascimenti di laghi, e ruina di tutta la riuiera del mare, come nell'Istorie dell'Indie si legge. E alli 26. pure del medesimo mese ne succedette vn'altro grandissimo a Pozzuolo, che presso al lago Auerno fece sorgere vn nuouo monte, come di cenere, che tuttauia si vede. E l'ultimo di Ferrara succeduto a di nostri, che durò tanto, in crudeli più di Settembre, che in altro tempo. S'aggiugne a tutto questo, che hauendo il mese di Settembre il nome dal numero settenario, per essere il settimo in ordine; tal numero pare, che generalmente sia d'infelice condizione: impercioche lasciando, che molte cose cattive, e d'infelice riuscita sieno terminate da lui; come i sette peccati mortali; i sette capi dell'Idra; i sette della bestia dell'Apocalisse; i sette, che andarono a Tebe; le sette Maluagità; e i sette spiriti cattiuì appo di Salomone; i sette anni della penuria d'Egitto; i sette infelici figliuoli; e le sette sventurate figliuole di Niobe; gli anni 49. e 56. e 63. e'l 70. dell'età dell'huomo; che tutti sono formati di settenarij, vengono comunemente tenuti per climaterici, e pericolosi di morte; e tuttauia si conserua memoria di molti huomini segnalati, che nel settenario morirono; indizio manifesto, che innumerevoli deono esser quelli, che non sono stati obseruati. Augusto, e Attico morirono l'anno settantasettesimo dell'età loro; benchè Suetonio dica, che ad Augusto mancarono alcuni giorni. E nel 63. numero composto di 9. settenarij mancarono Aristotile, Cicerone, Crisippo, San Bernardo, Siluro, Linacro, Gio. Boccaccio, Iacopo Sturmio, Alessandro Giurisconsulto, ed altri infiniti. Teofrasto morì d'ottantaquatt'anni, che sono 12. settenarij, segno passato da pochi, fra quali furono Isocrate, e San Girolamo, ch'arruaronò alli 13. settenarij. Plinio, Bartolo, e Dante vissero 56. anni, nel qual numero furono uccisi a tradimento, Arrigo Quarto Re di Francia, e Giulio Cesare Dittatore. Lamec visse 770. anni, Matusalem 970. Abram 175. Iacob. 147. Ifas 180. e Dauid 70. tutti numeri composti di settenarij. Plinio obseruò, che coloro, che anticamente si faceuano morir di fame nelle carceri, non paisauan mai il settimo giorno. E Aristotile fa menzione d'alcuni animali, che non campano più di 7. anni.

I numeri pertinenti alle mutazioni de gli stati, si possono intendere in due maniere, o quanto a' Principi, o quanto a gli stati stessi; come per esempio chi dicesse, che vn Regno haurà fine dopo sette Re, come quello de' Romani.

mani, o dopo due volte sette, come quello de' Persi: O chi dicesse, che vna Republica dopo sette anni finirà, come predisse Gieremia a quella de gli Ebrei: O come alcuni Astrologi moderni, (tra quali fù anco il Giuntino) che predissero, che la Republica di Vinegia porta pericolo d'hauer fine nel 1880. che sono 1428. anni dalla fondazione di quella Città, numero composto di settenari puri.

Di questi calcoli parue, che si rideffe vn'Autor graue in tempo d'Arigo III. che fù il 63. Re di Francia, quasi che trouandosi egli all' hora nel colmo della grandezza sua con la corona di due Regni Polonia, e Francia, non douesse temere d'alcuno accidente sinistro. E nondimeno la sua fine poco dopo mostrò il contratio, venendo egli cacciato di Parigi, e assediato da' suoi medesimi sudditi; e finalmente ucciso nelle sue proprie stanze da vn'huomo imbel- le, con estermio di quel Regno, che per sette anni continui tutto andò a san- gue, e fuoco, e si ridusse in gran parte a mutar religione.

Si troua ne' fasti de' Romani, che dalla fondazione di Roma fino alla presa di essa fatta da gli antichi Galli vi corrono 364. anni numero composto di set- tenari intieri. E dalla medesima fondazione fino alla giornata di Canne 539. anni, che sono 77. settenari. E da cotal perdita fino alla rotta di Quintilio Varro al tempo d' Augusto 224. anni, numero di puri settenari. E dalla di- struzione di Cartagine fino all' incendio di Roma sotto Totila Re de' Goti 700. anni: E scriue Roderico Istorico Spagnuolo, che i Mori s'impadroniro- no della Spagna negli anni di Christo 707. nel settimo anno di Roderigo Re: e che 777. anni dappoi (secondo il vero calcolo di Taraffo Istorico) dal Re Ferdinando d' Aragona, che conquistò Granata, ne furon cacciati affatto.

Ma non ostanti tutte queste ragioni, e mill'altre, che si potrebbero addurre, io non istimo, che nella mia nascita altra infelicità da parte alcuna ci sia, se non quella, che hà voluto Iddio forse darmi per rintuzzare, e mortificare gli spiriti orgogliosi della mia ambizione.

E prima: Che nel mese di Settembre siano auuenuti accidenti auuersi al- l'Europa, se rimiriamo dall'altra parte ritroueremo, che molti ancora di fortu- nati ne le sono accaduti: percioche le vittorie più notabili d' Augusto, d' Ales- sandro Macedone, di Paolo Emilio, di Tito, di Costantino, di Bellisario, e d'al- tri famosi d' Europa tutte succedettero di questo mese. E nel medesimo si con- chiuse la pace tra Carlo V Imperatore, e Francesco Re di Francia, dalla quale poi nacque la quiete d'Italia, ch'è durata tanti anni.

Ne è da dire, che le morti di tanti Principi grandi raccontate di sopra il fac- ciano più infelie, e funesto di quello, che'l facciano fortunato, e di buono au- gurio i natali d' Augusto, di Germanico, d' Antonin Pio, di Solimano, di Fran- cesco primo Re di Francia, di Luigi, che oggidì regna, del Cardinale Scipion Borghese, del Cardinal Francesco Barberino ambidue nipoti di Romani Pon- tefici, e di tanti altri Principi auenturosi, che nacquero di Settembre.

Il Settembre quasi in tutte le parti d'Europa è il fiore dell'Autunno, chia- mato da i Poeti virilità dell'anno: Onde come nell'huomo la virilità è l'età più perfetta; così più perfetta in rispetto dell'altre dee chiamarsi la stagion dell'Autunno, quasi che all' hora le cose tutte siano nella loro suprema per- fezione. La Primavera abbonda di fiori, e d'herbe; ma non hà frutti. La State hà frutti, ma non sono saporosi, ne di buon nutrimento. Il Verno hà l'herbe secche, le piante sfrondate, i frutti fracidi, e guasti. Ma l'Autunno non

folamente h'è frutti maturi; ma il fior de' frutti d'ottimo nutrimento in somma perfezione. La Primavera è ventosa; La State ardente; e l'Inverno agghiacciato; e solo è temperato l'Autunno. E se pure qualche parte della Primavera par temperata anch'ella, non è la sua temperie da contraporre a quella dell'Autunno: perciocchè sendo il caldo esteriore alla natura vmana nocuo, alla quale per lo contrario l'interno è salutare (essendo che questo digerisce il cibo trasformandolo in alimento, doue quello aprendo di souerchio i meati tira il calore interno alle parti di fuori del corpo, distogliendolo dalla digestione) nel passaggio, che si fa dall'Inverno alla Primavera, si passa dal freddo ambiente al caldo ambiente, che distorna il calore interno dall'operare; doue nel transito dalla State all'Autunno si passa dal caldo ambiente al fresco, che ristora, e riuigorisce gli spiriti affannati, e rincentra, e conferma il calor naturale alla digestione del nutrimento: E con questo si scioglie anco il quistito di Plutarco delle sue Conuitali; *Cur circa finem Autumni voraciores simus. Autunnum quidam dicitur existimari* (disse Festo Pompeo) *quod tunc maximè augeantur hominum opes, coactis agrorum fructibus.* Oude Scatio Poeta:

Ditemque precatur.

Autunnum, & charis gaudet redimita racemis.

E veramente se non fosse altro, che la ricchezza della vendemmia, tesoro delle prouincie; piropi di questo clima, basterebbe per arricchirlo. Ma riuolgendoci al mese di Settembre, può essere, che d'vna certa inutile vaghezza di fiori, e di verdura l'Aprile, e'l Maggio gli facciano qualche contesa: ma d'essenziale bellezza, e di bontà vera, ne essi, ne altro gli si potrà giammai contraporre. In lui s'agguagliano le notti, e i giorni, cessa il calore intenso, l'aere si tempera; i zeffiri spirano, la terra si rinuerde, tutti gl'animali s'ingrassano, tutti i frutti si maturano, gli amori si rinouellano, le caccie si frequentano, abbondano perfettissimi pesci, i vapori si purificano, il mar si tranquilla, e'l Cielo si rasserena: onde occhio dell'anno si può veramente chiamar questo mese.

Gli antichi Egiziani dal mese di Settembre (chiamato da essi Toth) cominciavano l'anno loro, il che disse Onorio Augustodone scrittore Ecclesiastico, che l'haueano imparato da Abram. Non disse così Firmiano, ma queste sono le sue parole: *Caius Cotta Pontifex, quinque fuisse dixit Mercurios: & quattuor per ordinem enumeratis, quintum fuisse eum, a quo Argus occisus sit: ob eamque causam in Aegyptum profugisse, atque Aegyptijs litteras, ac leges tradidisse. hunc Aegyptij Toth appellarunt, a quo apud eos primus anni sui mensis, idest September nomen accepit, &c.* Mostriamo nondimeno dipoi il fondamento dell'opinione d'Onorio, che forse è più reale; ma frà tanto è da sapere, che non folamente gli Egiziani antichi, ma gli antichi Sassoni ancora (secondo Beda) cominciavano l'anno dal mese di Settembre, chiamato da loro Hælegmonth. E lo stesso pur faceuano gli Assiri, i Babiloni, e Sirocaldei, come mostra Giosefo Scaligero nel libro suo, *De emendatione temporum.*

Ne discordauano i Greci, i quali (secondo che riferisce vno scrittore con l'autorità di Cassiodoro) cominciavano l'Olimpiadi loro dal mese di Settembre. E oggidì pure in India (se crediamo alle storie di quelle nauigazioni) nella prouincia di Calicut si comincia l'anno dal mese di Settembre. Ne folamente in India; ma in Italia nella Prouincia della Puglia la Città d'Andria, che

che si vanta d'essere stata fondata da vn figliuolo di Noè (per quant'io intendo) comincia l'anno da questo mese, quasi in memoria dell'antico suo fondatore. I Romani cominciavano l'anno da Marzo per onorare il Dio Marte autore (secondo essi) della loro stirpe: nondimeno il Detatore, o il general de' cavalli, per segnar l'anno à quindici di Settembre ficcaua il chiodo; e i tributi delle Prouincie si pagauano il mese di Settembre. E quell'anno, che la plebe Romana si separò dalla nobiltà, e si ritirò nel monte sacro, il primo giorno di Settembre furono creati i Consoli, quasi che allora s'incominasse l'anno. Ma passiamo a più reali, e nobili fondamenti della grandezza di questo mese, in cui secondo le diuine Scritture hebbe principio il mondo.

Mensis iste (dice Iddio nel 12. dell' Esodo parlando di Marzo) *vobis principium mensium primus erit.* e dappoi. *Primo mense, quartadecima die mensis ad vesperam comedetis azima.* E più basso. *Et cum dixerint vobis filij vestri, quæ est ista religio? dicetis eis, Victimam transitus Domini est; quando transiit super domos filiorum Israel in Aegypto percutiens Aegyptios, & domos nostras liberans, &c.* Adunque innanzi la liberazion de' gli Ebrei, Marzo non era il primo mese dell'anno appo loro. Nel 23. del medesimo libro fauellando delle tre solennità de' gli Ebrei, e dell'ultima in ispezie de' Padiglioni da farsi del mese di Settembre nel fin dell'anno, *Tribus vicibus* (dice) *per singulos annos, mihi festa celebrabitur. Solemnitatem azimorum custodietis, quæ est solemnitas Pascatis. Solemnitatem primitiuorum operis ini, quæcunque seminaueris in agro, quæ est solemnitas hebdomadarum. Et solemnitatem in exitu anni, quando congregaueris omnes fruges tuas de agro, quæ est solemnitas tabernaculorum, &c.* E pure altroue nel 34. chiamando similmente quella de' Padiglioni solennità da celebrarsi tra la fine, e'l principio dell'anno disse, *Et solemnitatem quando redeunte anni tempore cursta conductur,* intendendo dell'anno naturale, e del principio della creazione.

Però se l'anno finisce, doue principia, e principia, doue finisce, e Dio chiama fine dell'anno naturale la solennità de' padiglioni, che si celebra tuttauia da gli Ebrei ne gli vltimi gradi di Vergine, il suo principio sarà di ragione ne' primi gradi di Libra, e in essi bisognerà confessare, che fosse creato il mondo. Lo confermano le autorità de' gli espositori, e scrittori. Gioseso nel terzo libro delle Antichità, Rabi Eleazar sopra la Genesi, Rabi Abram Aben sopra Daniello, e Gio. Pico nel 7. contra gli Astrologi.

Ne sopra ciò euui alcuna repugnanza, ne difficoltà fra gli Ebrei, i quali pur tuttauia fanno in quel tempo il loro grande digiuno, e la solennità delle trombe, e de' Padiglioni; stimando che quello sia il vero principio dell'anno, quanto alla creazione del mondo.

Si confronta ciò parimente con la ragion naturale, che ne persuade, che in vno de' due equinozi fosse creato il mondo, come in istato di temperie, e d'ugualità fra la notte, e'l giorno. Ma vediamo s'egli è più verisimile, che Iddio creasse il mondo, e gli animali nel Settembre, o nel Marzo. Alcuni diranno nel Marzo, percioche allora apunto pare, che principino tutte le cose, la terra a germinare, le piante a fiorire, e i semi a nascere. Ma dall'altra parte è più verisimile, che Iddio creasse le cose in aumento, o pure in istato di perfezione? Certo non dirà alcuno, che l'huomo fosse creato da Dio bambino, che si cibasse di latte, poiche non v'era chi lo lattasse; ne parimente dirà, che

che fossero create l'huoua prima de gli ucelli, o prima gli ucelli nudi, che pe-
nuri: non vi essendo, chi couasse quelle, ne chi nudrisse questi. E' simile dee
dirsi di tutti gli altri animali. Se Iddio adunque creò gli animali in istato di
perfezione: perche non douea far lo stesso di tutte l'altre cose? e tanto più, che
i frutti della terra doueano seruir di cibo a gli animali creati? che douea man-
giar l'huomo, che poteano mangiar gli ucelli, se i frutti non erano ancora na-
ti, se non erano ancora prodotti i semi? Ma veggansi le parole della sacra Ge-
nesi, che furon create l'herbe col seme, e le piante co' frutti, *Ecce dedi vobis
omnem herbam, afferentem semen suum super terram: & vniuersa ligna, quae ha-
bent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam, & cunctis an-
tibus terra, omnique volucris Caeli.* Et se Dio, come si legge nel 12. dell'Esodo,
disse, che Abib, cioè Marzo farebbe il primo mese, e Tisri, cioè Settembre il
settimo, ciò fù per memoria della liberazione del popolo Ebreo dalla seruitù
d'Egitto, e non perche così fosse secondo il principio del mondo: come si cre-
dè l'autore del libro dell'Imagini de gli Dei. E però rettamente giudicò Ono-
rio, quando egli scrisse, che Abram hauea insegnato a gli Egiziani di cominciar
l'anno dal mese di Settembre: poiche questo era stato innanzi la prigionia del
popolo d'Israel. Vi s'aggiunge anco vna considerazione de' Politici, i quali
hanno osseruato, che del mese di Settembre sono succedute sempre tutte le
principali mutazioni, come dipendenti dalla mutazione prima, che si fece del-
la creazione del mondo, principio radicale di tutte l'altre; vna machina così
immenza fatta di nulla, e' l'Caos distinto in così varie, e in così belle forme. Di
Settembre nacque l'Imperadore Augusto, che la Republica di Roma ridusse a
Monarchia. E alli 2. dell'istesso mese (secondo Diono, e Suetonio, e Cassiodo-
ro) egli hebbe la vittoria nauale contro di Marcantonio, per la quale il Triun-
uitato, e l'Imperio si ridusse ad vn Principe solo. Alli 3. di Settembre, secondo
Liuiio, e Plutarco, Paolo Emilio ruppe il Rè Perseo, e distrusse l'Imperio di Ma-
cedonia, ch'era stato signore di tutta l'Asia. E di Settembre fù creato Impera-
tore il Magno Costantino, che trasportò l'Imperio Romano a Bizanzio, e che
distrusse la falsa religion de' Gentili. Di Settembre gli Arabi occuparono tutta
l'Africa di quà dall'Atlante, la quale ancora possiedono. E alli 5. del medesimo
mese Sigismondo padre d'Augusto Rè di Polonia ruppe, e disfece l'esercito de'
Moscouiti Scismatici. E alli 29. il primo Baiazete signor de' Turchi ruppe a Ni-
copoli l'Imperador Sigismondo con trecento mila Christiani, e distese le sue
forze in Europa. E leggesi, che Pompeo Magno in coral giorno anch'egli espug-
nò la Città di Gierusalem, prese il Tempio di Salomone, e disfece il regno di
Giudea, che poi da Tito Vespasiano pur di Settembre fù insieme colla gene-
ratione Ebreica spiantato, e sbarbato affatto. E la stessa Città fù dopo tanti anni
nel medesimo giorno presa dal Saladino, che disfece il regno di Terra santa
conquistato da Gottifredò di Bughione, e dall'anni de' Prencipi d'Occidente. E
nell'istesso giorno 29. Alessandro Macedone presso ad Arbella sconfisse Da-
rio con settecento mila Persiani, e' il primo giorno d'Ottobre fù salutato
Rè d'Asia. E da quel giorno in auanti (secondo lo Scaligero) comincia-
rono gli Orientali a numerar gli anni da quella vittoria; come gli Arabi
l'È, e loro dalla fuga di Macometto: e gli Spagnuoli dalla Signoria di
Cesare.

*Annus vno, & sexcentesimo aetatis Noe, prima die primi mensis, aquae desic-
catae sunt,* dice la Scrittura, mostrando, che dopo il general diluuio, che
oltra

oltre li quaranta della pioggia, durò altri 50. giorni, il primo di Settembre si discoperse la terra; sì che il mondo può chiamarsi due volte creato di questo mese.

Secondo Erodiano, e Lampridio il mese di Settembre fu chiamato Ercoleo da Commodo Imperadore, e prima era stato chiamato Germanico: ma niuno di questi due nomi gli durò molto, rimanendogli il suo primo tratto dal numero; essendo egli (come di già s'è detto) stato leuato da Dio stesso dal primo luogo, e messo nel settimo, non senza misterio grande; perciocche non ostante tutto ciò, che in contrario è stato detto da noi, gran cose dicono gli scrittori di questo numero settenario; *Septima die quiescit Deus* (dice la Scrittura) *septem signacula libri, septem cornua, septem oculi, septem Angeli, septem Ecclesia, septem altaria, septem candelabra, septem stellæ, septem celi, & septies in die canit Deo Propheta.* Sette sono le Pleiadi, sette le stelle dell'Orsa maggiore, sette l'arti liberali, sette le marauiglie del mondo, sette i colli, sette i Rè de' Romani, sette gli anni, che serui Apollo; due volte sette quelli, che serui Abram, sette i giorni della settimana, sette i mesi da vn tropico all'altro, e da vn solstizio all'altro. In sett'hore s'appiglia il seme nella matrice, in sette settimane si diuidono le membra del parto nel ventre della madre. Il fanciullo nato gitta il settimo giorno le reliquie dell'umbilico; alli 14. apre gli occhi, e li muoue; alli sette mesi comincia a mettere i denti; alli 14. siede, alli 21. fauella, alli 28. cammina, alli 7. anni muta i denti, e discorre, alli 14. esce di puerizia, e può generare, alli 21. lascia di crescere. E così di sette in sette si va mutando, come altroue ancora si è dichiarato.

Fù da gli antichi offeruato vn segreto mirabile della natura, che di sette fratelli maschi il settimo hà virtù di guarir le fetofole: e la legge diuina cosa alcuna più frequente non hà, che il numero settenario: o sia per la festa del settimo giorno: o per la solennità del settimo mese; o sia per la franchigia de' serui, e per lasciar la terra nel settimo anno senza coltura: o sia per lo ritorno dell'eredità dopo sette volte sette anni, che era l'anno del Giubileo: onde gli Ebrei per questo rispetto il chiamauano numero sacro. E alcuni Teologi l'hanno chiamato numero della Virginità, come quello, che non può esser diuiso, ne produce altri numeri sotto il numero dieci.

Noi leggiamo parimente, che lo stato d'Atene fu gouernato in forma di monarchia da sette Giudici, i quali comandarono l'vn dopo l'altro sette anni. E lo stato popolare dopo la giornata di Salamina, e la fuga de' Persiani (secondo Appiano) durò 70. anni. Habbiamo ancora vn esempio della vittoria notabile de gli Ebrei contra di Aman, fino a quella di Giuda Macabeo contro di Antioco di 343. anni, numero puro di sette, cioè di sette volte sette settenari. E il medesimo numero si compie dalla vittoria d'Augusto contro di Marcantonio, dopo la quale il mondo migliorò forma, fino all'Imperio del Magno Costantino, sotto'l quale il mondo non solamente migliorò forma quanto al gouerno; ma religione ancora.

Ma ritornando al punto del nascimento mio, per due rispetti lo stimo io anzi fortunato, che nõ: prima per la salute del popolo Romano, che in così fatto giorno sotto Gregorio Magno fù liberato dalla peste grandissima coll'apparizione dell'Archangelo Michele. E secondariamente perche secondo l'anno corretto Gregoriano, il Sole ueniua a trouarsi allora nel sesto grado di Libra, che corrisponde al sesto giorno della creazione del mondo. Perciocche se
il mon

Il mondo fù creato, come dee crederfi, sù l'entrata del Sole in Libra; E'l primo giorno, che risponde al primo grado, fù creato il Cielo, e la terra; e'l secondo, che risponde al secondo, furon distinto il firmamento, e diuise l'acque dall'acque, e così di grado in grado fino al sesto giorno, che risponde al sesto grado, in cui Dio creò tutti gli animali, e sopra tutti l'huomo; il giorno del nascimto mio viene ad esser lo stesso con quello, in cui dall'eterna mano di Dio fù creato il primo huomo. Si che da tutto questo conchiudasi, che ne il mese di Settembre, ne le stelle della Libra giunte col Sole senza il voler Diuino,

facciano i parti vnani in alcuna maniera di lor natura infelici; e che la infelicità mia in particolare da altro, che da quel mese, e da quel segno sia deriuata: poiche nella mia genitura non è Pianeta alcuno ne in sua dignità, ne in sua casa: anzi i più di loro son in detrimento, o caduta.

Il fine del Secondo Libro.

